

L'incontro

MODA ETICA E CRITICA PER CONSUMI ILLUMINATI

A Milano Ethical Fashion: esperienze e dibattiti per un nuovo concetto di lusso

>>

Angelo Di Mambro

Cos'hanno in comune progetti di riuso del jeans, capi per neonato realizzati con filati biologici, programmi di cooperazione per le lavoratrici tessili in Marocco, la riscoperta di piante tintorie dimenticate?

Sono esperienze di moda critica, "ethical fashion", che verranno approfondite e analizzate nell'XI convegno internazionale sul tema oggi e domani alla Cattolica di Milano. Si parlerà di responsabilità sociale di impresa, ecosostenibilità della produzione, ma anche di marketing e comunicazione. Che, quanto a peso nella svolta verde di molti marchi di design e moda di questi tempi, hanno ancora un ruolo preponderante rispetto all'innovazione vera, quella del processo di produzione. «La filiera tessile arriva buon ultima sul versante della sostenibilità», conferma Emanuela Mora, del Centro per lo studio della moda e della produzione culturale dell'Università Cattolica.

Il convegno sarà occasione per presentare delle esperienze concrete e per "tirare le orecchie" ai grandi marchi del lusso. «Delocalizzazione selvaggia e sfruttamento del lavoro sono stati più o meno la regola nel tessile - continua la docente - e i grandi produttori che hanno aderito a protocolli internazionali di tutela dei dipendenti so-

no pochissimi». E all'incontro i grandi marchi non ci saranno. «Qualcuno di essi lavorerà per migliorare l'impatto ambientale dei suoi prodotti, le condizioni dei suoi lavoratori, il contributo creativo di progettisti nei Paesi che di solito sono usati come mero bacino di sfruttamento di risorse umane. Ma i brand globali fanno fatica ad abbandonare la logica dell'esclusività come segno di gerarchia sociale». E i consumatori? «Sono proprio loro che stanno cambiando - spiega Mora -, e in tempi molto rapidi. Di "ethical fashion" fino al 2007

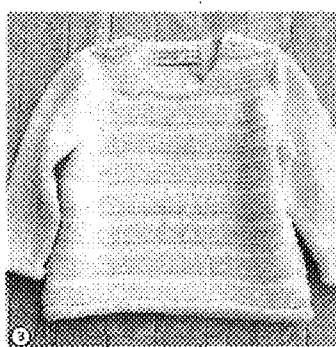
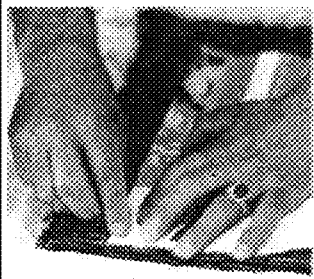
La denuncia

«La filiera tessile arriva ultima sul tema della responsabilità sociale d'impresa»

non si parlava. Oggi c'è di tutto, dal saggio erudito al manuale pratico. Molti consumatori, i più avanzati, sono pronti a pagare di più se l'abito o l'accessorio che acquistano è prodotto in modo sostenibile».

Il consumo consapevole ci salverà, insomma, e un pezzo di made in Italy è come se lo sapesse da sempre. «Oggetti che durano, rispetto del territorio, valorizzazione della creatività artigianale, promuovere questo tipo di produzione - conclude la prof. Mora - vuol dire lavorare per una regolazione del mercato globale». <<





I casi

Dal Piemonte al Marocco, dalla Lombardia a Kabul: marchi made in Italy producono all'estero senza sfruttare lavoratori.

1_A Kabul

Si chiama Royah, ha sede a Milano in via Tortona ma realizza capi di moda contemporanea con perizia tutta italiana grazie alle sarte di Kabul che lavorano tessuti locali. Royah produce una collezione all'anno, disponibile nelle taglie 40, 42, 44 e 46. Per tutte le informazioni: www.royah.org

2_A mano

La moda definita "critica" o "etica" si basa spesso sul recupero di una sapienza manuale e artigianale dimenticata o riscoperta solo di recente. Un lavoro che spesso ha tempi più lunghi e costi più gravosi, ma produce abiti in grado di durare nel tempo. La forma più antica di ecosostenibilità.

3_Per bambini

Un capo firmato Sassolino Bianco, azienda con sede in Piemonte. Realizza una linea di capi in maglia per neonato realizzati con tecniche artigianali e con filati di pregio biologici certificati. Il tutto prodotto in Piemonte. Per tutte le informazioni c'è un sito molto curato www.sassolino-bianco.com.